

La circolare Inps. Penalizzazione anche per gli «over 70»

Per i pensionati del 2012 coefficienti depotenziati

Claudio Pinna

Le circolari dell'Inps sulle modalità applicative della riforma Monti-Fornero (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) hanno sgomberato il quadro dalle perplessità sorte a una prima lettura e confermato una serie di criticità relative all'applicazione del metodo contributivo (in particolare all'utilizzo dei coefficienti di trasformazione del montante maturato in pensione). Nella sostanza la conversione in rendita della prestazione finale deve essere tale da garantire, fermo restando alcune forme di solidarietà che in ogni caso il sistema intende prevedere, l'uguaglianza, sotto un profilo economico, tra il montante dei contributi maturato al pensionamento (l'equivalente cioè di quanto versato dal lavoratore nel corso dell'attività lavorativa) ed il valore attuale di tutte le prestazioni che presumibilmente saranno ricevute (l'equivalente di quanto il pensionato percepirà successivamente alla cessazione dal servizio). Proprio per garantire equità le precisazioni dell'Inps hanno preannunciato la pubblicazione di tutti i coefficienti successivi all'età dei 65 anni che verranno adottati dal 1° gennaio 2013 in poi (confermando quindi che non sarà esteso alle altre età quello stabilito a 65 anni).

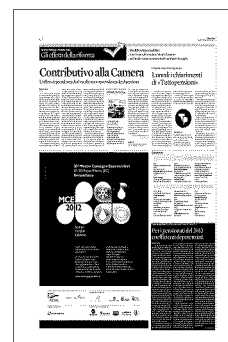
Al contrario però non si è colta l'occasione per intervenire nei confronti dei lavoratori che

hanno raggiunto i 65 anni di età nel corso del 2011 e che, in presenza della finestra dei 12 mesi, inizieranno a percepire la pensione di vecchiaia nel 2012. Per questa categoria di dipendenti infatti la prestazione sarà erogata al compimento dei 66 anni di età, prevedendo in ogni caso una quota calcolata attraverso il metodo contributivo. Tale quota, secondo le regole attuali, sarà convertita in rendita utilizzando il coefficiente stabilito ai 65 anni di età (e non ai 66 come un'applicazione equa del metodo contributivo avrebbe richiesto). L'applicazione del coefficiente previsto a 65 anni, rispetto alla effettiva età di pensionamento, può comportare ovviamente una penalizzazione per il dipendente (la sopravvivenza media futura, a parità di condizioni, risulterebbe più elevata e quindi la prestazione più contenuta). Un intervento teso ad eliminare tale distorsione sarebbe probabilmente risultato opportuno.

Opportuno potrebbe risultare anche un altro intervento che riveda le modalità di calcolo dei coefficienti superiori alla età massima di pensionamento (attualmente 70 anni). Le norme stabiliscono che il coefficiente previsto per l'età successiva sia calcolato esclusivamente quando l'incremento della speranza di vita media sia tale da superare di una o più unità il massimo stabilito. Qualora l'incremento ri-

sulti quindi inferiore a un anno un lavoratore si potrebbe trovare nella condizione di potersi pensionare ad un'età superiore (di qualche mese) ma di vedersi applicare, ai fini del calcolo della prestazione maturata, un coefficiente non in linea ma ancorato alla vecchia età massima (senza alcuna correzione e anche in questo caso con una lieve penalizzazione). Nessuna penalizzazione viceversa appare presente, al di fuori dei casi appena descritti, per tutti i lavoratori che non si pensioneranno a un'età intera. La circolare fa riferimento all'articolo 1, comma 6, della legge 335/1996 che in situazioni del genere prevede che il coefficiente da applicare sia individuato con riferimento all'età effettiva di pensionamento (tenendo anche conto quindi delle eventuali frazioni di anno). Più in dettaglio il coefficiente finale si determina considerando inizialmente quelli stabiliti dalle due età intere immediatamente superiore ed inferiore a quella in cui avviene il pensionamento. Si individua poi l'adeguamento mensile da apportare, in misura pari a un dodicesimo della differenza tra i due coefficienti. Si calcola infine il coefficiente finale modificando quello stabilito all'età inferiore di tanti dodicesimi quanti sono quelli corrispondenti alla frazione di età posseduta dal lavoratore al pensionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA E MERCATI

Gli effetti della riforma



Modifica dopo modifica
Con il varo del riordino Monti-Fornero
anche gli organi costituzionali cambiano le regole

Contributivo alla Camera

L'ufficio di presidenza dà il via alla nuova previdenza dei dipendenti

Gianni Trovati
ROMA

La riforma delle pensioni assedia gli ultimi fortini del sistema retributivo fra i dipendenti, e ieri ha espugnato quello della Camera dei deputati. La novità arriva dalla riunione dell'ufficio di Presidenza, che ha esteso ai circa 1.700 dipendenti di Montecitorio il contributivo pro rata per tutti i versamenti effettuati dal 1° gennaio scorso, come accade ai dipendenti delle aziende e delle altre amministrazioni pubbliche dopo la riforma Fornero. «Siamo il primo organo costituzionale che si adegua alle nuove regole», ha sottolineato all'uscita Antonio Leone, vicepresidente della Camera, e ora si attende una mossa analoga per i 960 in organico al Senato e per gli 843 del Quirinale (che aveva annunciato la mossa a dicembre, all'indomani del Dl «Salva-Italia»).

Il passaggio al contributivo, oltre a evidenti ragioni di opportunità, serve anche a frenare un'impennata della spesa per pensioni che negli ultimi anni è stata vertiginosa, nonostante la riforma di fine 2010 che aveva portato a 60 anni l'età minima per la pensione di anzianità. I ritocchi previdenziali, si sa, hanno però effetti a medio termine, per cui nel frattempo la spesa è passata dai 167,7 milioni messi a bilancio nel 2008 ai 209,7 iscritti nel 2011 (con un aumento del 25% tondo). Insieme al contributivo pro rata, la riforma concordata con i sindacati introduce nella previdenza del Palazzo altri ingredienti presi di peso dalla riforma Fornero: cresce a 66 anni per arrivare a 67 dal 2021 l'età per la pensione di vecchiaia (seguendo un sentiero analogo a quello tracciato dagli adeguamenti automatici in base alla speranza di vita introdotti nel 2010 e accelerati dalla riforma di Natale), si attestano a 41 anni per le donne e a 42 per gli uomini le anzianità minime per la

pensione anticipata (serviranno comunque 62 anni di età) e si prova a fermare chi ha già ottenuto il diritto all'uscita con le vecchie regole prevedendo un taglio («a partire dal 10% dell'assegno», ha spiegato il questore della Camera, Antonio Mazzocchi) per chi smette di lavorare prima dell'età prevista per la vecchiaia. Naturalmente, occorrerà attendere il correttivo ufficiale al regolamento previdenziale (che Montecitorio, peraltro, non pubblica sul proprio sito istituzionale) per valutare il grado di coerenza effettiva con la disciplina delle pensioni "normali", dove per esempio gli adeguamenti automatici sono destinati a portare l'età di vecchiaia ben oltre i 67 anni dal 2021.

Non è solo la spesa per le pensioni, però, a essersi ingigantita negli ultimi anni di Montecitorio. Tra 2007 e 2011, infatti, anche il peso delle retribuzioni si è moltiplicato, passando da 209,7 a 235,5 milioni (un dato che segna un aumento del 12,4%, e che fissa a quota 138mila euro all'anno il rapporto fra spesa e dipendenti in organico). La corsa si è fermata alla fine del 2010 per un altro «adeguamento», quello che ha applicato anche alle buste paga di Montecitorio la cura prevista per gli altri dipendenti pubblici, dal contributo di solidarietà (5% della quota di stipendio lordo sopra 90mila euro annui, e 10% per quella superiore a 150mila euro) al congelamento di contratti e aumenti individuali. L'esigenza, però, è ora quella di alleggerire la spesa, e a pagare il conto saranno i prossimi assunti: per loro saranno previste nuove «curve retributive» su cui è già avviato il confronto con i sindacati.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 31

La seconda puntata della circolare Inps sulle nuove regole previdenziali



Le leve per la crescita. Magnani (Servizio studi): il cuneo contributivo in Italia supera di 5,5 punti la media Ue

Bankitalia: tagliare il fisco sul lavoro

Rossella Bocciarelli
ROMA

Lo ha già spiegato la Commissione europea e adesso anche Banca d'Italia conferma: «Per imprimere forza alla crescita e assicurare una maggiore equità è necessario, compatibilmente con l'equilibrio dei conti pubblici, ridurre il carico sui redditi da lavoro e d'impresa».

È stato il capo del Servizio studi di via Nazionale, Marco Magnani, a ricordare ieri, nel corso della sua audizione presso la commissione Bilancio della Camera, che «il cuneo fiscale supera in Italia la media degli altri paesi dell'euro di 5,5 punti percentuali. L'aliquota legale della tassazione del reddito d'impresa - ha aggiunto - pur escludendo l'Irap, supera di circa 4 punti quella media dei medesimi paesi». E aggiunge che la pressione fiscale raggiungerà «i livelli più elevati dal secondo dopoguerra».

Magnani ha anche afferma-

to che nel nostro Paese la situazione congiunturale in questo momento è più debole che negli altri Paesi di Eurolandia: nel quarto trimestre 2011 il Pil è ancora diminuito (-0,7% rispetto al periodo precedente) e «la contrazione proseguirebbe anche nel primo trimestre di quest'anno, soprattutto per la perdurante debolezza della produzione manifatturiera, che rimane di circa il 20% al di sotto dei livelli pre-crisi».

IMPRESE SOTTO TORCHIO

Anche senza l'Irap l'aliquota legale della tassazione sul reddito d'azienda supera di 4 punti la media europea

In febbraio, ha aggiunto l'economista, il clima di fiducia delle imprese italiane è ulteriormente peggiorato, ma le attese a breve termine sono di-

venute anche da noi meno sfavorevoli; «In particolare - ha sottolineato - le valutazioni delle famiglie, pur restando pessimistiche, appaiono ora in miglioramento, anche se la domanda interna rimane estremamente debole. Le prospettive della domanda interna restano incerte».

La debolezza della congiuntura italiana dipende, oltre che dai fattori strutturali che frenano la crescita da 15 anni, anche dai più forti effetti scaturiti dalla crisi del debito sovrano. Fortunatamente, l'Italia è anche il Paese nel quale il riassorbimento delle tensioni sui mercati è stato più veloce. Per questo, Magnani ha ricordato che in uno degli scenari previsivi presentati a gennaio dalla Banca d'Italia, assumendo l'ipotesi di uno spread stabilmente inferiore ai 300 punti base e quella di «una moderata attenuazione delle condizioni restrittive dell'offerta di credito», la flessione del Pil quest'anno po-

trebbe limitarsi all'1,2% e l'attività economica potrebbe tornare a crescere nel 2013 poco al di sotto dell'1%. Le misure varate dal Governo, ha in ogni caso affermato il dirigente della Banca d'Italia, sono state realizzate nel solco indicato dalla Commissione europea; anche se, ha ricordato, l'aggiustamento è stato realizzato prevalentemente attraverso aumenti delle entrate che «porteranno la pressione fiscale ai livelli più elevati del secondo dopoguerra».

Sotto il profilo dell'analisi strutturale, Magnani ha rimarcato che, anche se gli indici di povertà negli anni della crisi non sono peggiorati, «l'Italia rimane tra i Paesi europei in cui più alta è l'incidenza dell'esclusione sociale. È quindi importante - ha concluso - conseguire più elevati tassi di crescita dei redditi familiari, congiuntamente a una loro più equa ripartizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DDL GOVERNANCE**Prova di 6 mesi
per l'assunzione
dei primari**

Medici pubblici e universitari in pensione a 67 anni con possibilità di deroga a 70: massima trasparenza nelle nomine dei direttori generali delle aziende sanitarie e dei primari; ruolo determinante del collegio di direzione - che raccoglie tutte le professioni dell'azienda - nella programmazione e nei controlli sull'assistenza; nuovi primari in prova per sei mesi prima dell'incarico definitivo. Sono questi alcuni contenuti del disegno di legge sul governo clinico - frutto dell'unificazione di ben dieci Ddl sulla materia - approvato ieri dalla commissione Affari

sociali della Camera in sede referente dopo un dibattito durato oltre tre anni. Il testo approvato è stato trasmesso alle altre commissioni per i pareri con l'obiettivo di farlo approdare in aula entro aprile.

L'ultima limatura riguarda Regioni a statuto speciale e Province autonome che adegueranno le norme ai loro statuti.

E proprio le Regioni sono state nell'iter del provvedimento, la causa principale del lungo dibattito. Numerosissime infatti le loro "boccature" a previsioni poi cancellate dal testo che avrebbero invaso secondo i governatori le loro competenze, tra le quali, solo una settimana fa, la deregulation della libera professione dei medici su cui la stessa commissione sarà presto al lavoro con il ministero della Salute per mettere a punto un testo organico di riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONTO A ZERO SPESE

IL VECCHIETTO DOVE LO METTO?

di Vittorio Zirnstein

Marcia indietro del Governo sui conti correnti gratuiti per i pensionati che percepiscono un assegno fino a 1.500 euro. Anzi no, motori avanti tutta: i conti a zero spese si faranno. Le dichiarazioni sul tema si sono susseguite a stretto giro nella giornata di ieri, mettendo in evidenza alcune crepe tra ministeri. Quello dell'Economia, che per voce del sottosegretario Polillo "cassa" la norma, e quello dello Sviluppo economico il cui sottosegretario De Vincenti, anticipando la serale audizione del premier Monti, la conferma in pieno. Sullo sfondo il sistema bancario italiano, rappresentato dall'Abi, cui la norma pro pensionati non è mai andata giù; ma poiché quella che azzerava le commissioni è molto più indigesta, i banchieri sono disposti al baratto pur di riavere i ricavi plurimiliardari. D'altronde il tema è particolarmente sensibile per l'opinione pubblica, e le banche di questi tempi non sono di certo viste di buon occhio.

Tutta la questione è partita con i provvedimenti sul contante, nel decreto Salva-Italia, in particolare nel limite di mille euro per i pagamenti con le banconote, che coinvolge milioni di pensionati sopra al minimo, ma non per questo benestanti e dotati di conto corrente bancario (o postale). L'obbligo per gli enti pubblici di pagare stipendi e pensioni sopra i mille euro con mezzi telematici è stato rinviato a maggio. Nel frattempo si è resa necessaria una norma per evitare ai pensionati le spese bancarie. Perciò il Senato, su proposta Pdl e con il consenso del governo, ha inserito nel decreto liberalizzazioni un conto corrente bancario a zero spese, per i pensionati fino a 1.500 euro.

Il problema, però, sta proprio alla radice, ossia nel passaggio obbligato delle pensioni attraverso un conto corrente bancario. Nell'ansia di tenere sotto controllo ogni passaggio di denaro a scopo anti evasione, si è rinunciato a un grado di libertà - la scelta se percepire la pensione in contanti e nascondersela sotto il materasso piuttosto che lasciarla in banca - e si è creato un costo. Nel tentativo di minimizzarlo, lo si è scaricato sulle banche. Proprio il contrario dei principi di concorrenza e liberalizzazioni, ai quali il governo tecnico si ispira. Venirne fuori, ora non è semplice.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Libera-Italia, Monti blindo il decreto e anche il suo sottosegretario Polillo

Partiti irritati per la posizione in commissione Bilancio sui conti correnti dei pensionati. Il premier nega e chiede un assist sui corrispettivi bancari

La storia dei conti correnti a costo zero per i pensionati, le banche non l'avevano gradita. Ma la questione delle commissioni azzerate è molto più indigesta, così si erano rassegnate. Anzi, tornava perfino comodo poterle far pesare come un gesto di disponibilità, pur di non perdere la «paccata» di commissioni, che alcuni stimano in 10 miliardi di euro l'anno. Ma ci ha pensato il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, intervenuto mercoledì in commissione Bilancio, riunita per il parere al decreto liberalizzazioni, a scatenare un putiferio: dal resoconto sommario risulta la sua contrarietà alla misura, con l'impegno del governo a modificarla in futuro (in tarda serata, e a tempo scaduto, il sottosegretario smentirà non il resoconto, ma il suo significato. A smentirlo aveva già pensato il suo ministro).

Benzina sul fuoco per i deputati delle commissioni Finanze e Attività produttive, riunite per l'esame di merito del decreto (e non per un semplice parere). Il sottosegretario allo Sviluppo economico, De Vincenti, ha smentito categoricamente: la gratuità dei conti correnti ai pensionati fino a 1.500 euro,



Gianfranco Polillo

Imago

voluta dal Parlamento, sta benissimo al governo.

All'ora della merenda, e in attesa della cena con i segretari dei partiti, nelle commissioni riunite era già previsto l'intervento del ministro dell'Economia (nonché premier). Ha ringraziato i deputati e il sottosegretario De Vincenti per il lavoro compiuto, e ha chiesto alla Camera la pazienza di convertire il decreto così com'è, per le note ragioni di tempo. Il silenzio sul suo sottosegretario è stato più pesante di una smentita. Ma poi ha dovuto citarlo, perché nel dibattito gli è stato chiesto esplicitamente.

Sulle commissioni bancarie Monti ha dato la disponibilità del governo, ma a modo suo: «Contro l'emendamento ben noto, se il Parlamento vorrà cambiare la norma agevoleremo il ritorno alla previgente disciplina proposta nel salva-Italia e da voi approvata nella legge di conversione». Ciò significa che l'emendamento non va corretto, va semplicemente abrogato, per tornare alla regola - ancora fresca - di commissioni onnicomprensive definite dal Cicer (in misura dello 0,5%). Non ora, però, per evitare un nuovo passaggio al Senato.

L'Abi assiste silenziosamente alla partita, ma non ha mancato di farsi sentire su un tema all'apparenza diverso, il cosiddetto rating di legalità previsto dal decreto, promosso da **Confindustria** e ieri sostenuto dal presidente del Senato, Renato Schifani. Il rating - dice l'Abi - mette in luce le imprese legalmente virtuose, riservando loro trattamenti particolari: «È una norma di civiltà, una regola di tale rilevanza che è opportuno sia recepita, oltre che nei rapporti tra le imprese e con la Pubblica amministrazione, anche nelle istruzioni di Vigilanza della Banca d'Italia».

A.Cia



Cgia Mestre, oggi una stangata fiscale sulle imprese da 14,6 mld

■ Quella di oggi, per chi paga le tasse, è una data da segnare in rosso sul calendario. Arriva la stangata del fisco sulle imprese che dovranno versare 14,6 miliardi nelle casse dell'erario tra Irpef, Iva e tassa sui libri sociali. A fine mese invece toccherà alle buste paga che saranno più leggere per lo scatto delle addizionali Irpef: una famiglia media, secondo uno studio della Uil, pagherà fino a 371 euro per le addizionali regionali, mentre per quella comunale si prevede un passaggio nel 2012 da 129 a 177 euro medi pro capite. E fra tre mesi toccherà all'Imu. Da oggi, ha ricordato la Cgia di Mestre, oltre 5 milioni di imprenditori saranno chiamati a versare le ritenute Irpef e quelle contributive dei propri dipendenti e collaboratori e l'Iva, mentre le società di capitali dovranno adempiere anche al pagamento della tassa

per la vidimazione dei libri sociali, per un gettito atteso di 14,6 miliardi. «Al netto dei contributi previdenziali dovuti all'Inps», ha commentato il segretario degli artigiani di Mestre, Giuseppe Bortolussi, «stimiamo che gli imprenditori saranno chiamati a versare all'Erario almeno 14,6 miliardi di tasse: 4,9 miliardi di ritenute Irpef, relativi ai propri dipendenti, 9,3 miliardi di Iva e 400 milioni di euro di tasse per la vidimazione dei libri sociali». Per quanto riguarda i cittadini, questo mese dovranno pagare il congruaggio dell'aumento delle addizionali regionali Irpef 2011 (deciso retroattivamente dal governo Monti a dicembre dello scorso anno) e l'acconto del 30% delle addizionali comunali Irpef, sbloccate dal governo Berlusconi nell'estate scorsa. Già 300 municipi hanno approvato gli aumenti.



La tempistica per l'erogazione della buonuscita spiegata da una nota Inps

Precoci p.a., rinviato il tfr

Assegno dopo due anni se la pensione è anticipata

DI DANIELE CIRIOLI

I precoci del pubblico impiego dovranno aspettare due anni per intascare la buonuscita. Infatti, a chi accede alla nuova pensione anticipata senza aver raggiunto il limite d'età di permanenza in servizio, è quadruplicato il termine di liquidazione delle prestazioni di fine servizio che, passa dagli attuali sei a 24 mesi. Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nella circolare n. 37/2012 illustrando gli effetti della riforma delle pensioni in vigore al 1° gennaio, con riferimento al personale iscritto all'Inpdap.

La buonuscita può attendere. I termini di pagamento delle buonuscite (l'ambito di applicazione comprende tutte le cessazioni dal servizio e tutti i trattamenti di fine rapporto, comunque denominati, erogati dall'ex Inpdap) sono influenzati dalla riforma delle pensioni, in particolare per ciò che riguarda la possibilità di andare in pensione con il massimo dell'anzianità di servizio (i vecchi e cari 40 anni). Dal 1° gennaio 2012, spiega l'Inps, venendo meno sia la possibilità di conseguire il diritto alla

pensione con 40 anni di contributi a prescindere dall'età (salvo per chi l'abbia maturato entro il 31 dicembre 2011), sia la nozione di anzianità contributiva massima, tipica del sistema di calcolo retributivo (i 40 anni), alle cessazioni con 40 anni di anzianità contributiva non potrà più essere applicato il termine di sei mesi (o quello di 105 giorni) per il pagamento delle prestazioni di fine servizio. Pertanto, aggiunge l'Inps, per il personale interessato dalle nuove regole di accesso e calcolo della pensione e che cessa dal servizio senza aver raggiunto i limiti di età previsti dal proprio ordinamento di appartenenza, i trattamenti di fine servizio e fine rapporto non possono essere messi in

pagamento prima di 24 mesi dall'interruzione del rapporto di lavoro. In tabella le singole ipotesi aggiornate; alla scadenza dei termini previsti, l'Inps (ex Inpdap) è tenuto ad erogare gli interessi. In sostanza, la novità è il periodo di attesa più lungo da sei a 24 mesi nei casi di dimissioni con diritto a pensione, perché in tal caso si tratta dell'accesso alla pensione anticipata prima di aver raggiunto l'età massima di servizio.

Le deroghe. Il termine di sei mesi, precisa l'Inps, resta fermo per il personale che ha maturato il massimo dei contributi entro il 31 dicembre 2011 (40 anni ovvero anzianità contributive inferiori con ri-

ferimento ai dipendenti appartenenti a regimi pensionistici speciali, per esempio il personale militare) anche se cessa dal servizio successivamente a tale data. Inoltre, per il personale interessato dalle deroghe di cui al dl n. 138/2011, e che pertanto ha maturato il diritto alla pensione entro il 12 agosto 2011, valgono i vecchi termini di pagamento (si veda ItaliaOggi del 20 agosto 2011), ossia tra 181 e 270 giorni se la buonuscita è relativa ad una qualsiasi causa di cessazione dal servizio; entro 105 giorni se relativa al collocamento a riposo per limiti d'età o di servizio oppure per collocamento a riposo d'ufficio per anzianità massima di servizio.

— © Riproduzione riservata —

I NUOVI TERMINI*

CASISTICA CESSAZIONE DAL SERVIZIO

Per inabilità o decesso del lavoratore

Fine rapporto a termine; raggiungimento limiti d'età; raggiungimento limiti di servizio (40 anni) entro il 31 dicembre 2011

Dimissioni con diritto a pensione; dimissioni senza diritto a pensione; recesso da parte della p.a. (licenziamento o destituzione dall'impiego)

TERMINI DI LIQUIDAZIONE

Entro 105 giorni

Non prima di 6 mesi e non oltre 270 giorni

Non prima di 24 mesi e non oltre 27 mesi

* Per le cessazioni dal servizio avvenute dal 13 agosto 2011

CIRCOLARE *Superstiti, cumulo a 18.759 €*

DI CARLA DE LELLIS

Sale a 18.759 euro il limite massimo dei redditi cumulabili con la pensione ai superstiti; a 25.012 quello con gli assegni di invalidità. Lo spiega la circolare n. 38/2012 dell'Inps.

L'istituto comunica i nuovi dati a seguito della fissazione da parte dell'Istat dell'indice utile alla perequazione delle pensioni, risultato pari al 2,7%; tale indice eleva per l'anno 2012 il trattamento minimo di pensione a 481 euro mensili. Di conseguenza, spiega l'Inps, vengono rideterminati i limiti ai fini della riduzione percentuale delle pensioni ai superstiti in presenza di altri redditi da parte del beneficiario. In particolare, se il reddito è superiore a tre volte il trattamento minimo scatta la riduzione del 25% dell'importo della pensione; se il reddito è superiore a quattro volte, la riduzione è del 40%; infine, se il reddito è superiore a cinque volte il minimo, la riduzione è del 50%. Questi i nuovi valori: fino a euro 18.759 di redditi non c'è alcuna riduzione della pensione; oltre tale importo e fino a 25.012 euro, la riduzione è del 25%; oltre 25.012 e fino a 31.265 euro, la riduzione è del 40%; oltre 31.265 euro la pensione è ridotta alla metà. In presenza di redditi di poco superiori al limite fissato per ciascuna fascia di reddito, tuttavia, è prevista la norma di salvaguardia per cui il trattamento derivante dal cumulo dei redditi con la pensione ai superstiti ridotta non può comunque essere inferiore a quello che spetterebbe allo stesso soggetto qualora il reddito risultasse pari al limite massimo delle fasce immediatamente precedenti quella nella quale si colloca il reddito posseduto. Analogo meccanismo di ri-

duzione della prestazione si applica pure agli assegni di invalidità; in tal caso, due sono le fasce di reddito e le riduzioni operate: del 25% se il reddito supera quattro volte il trattamento minimo Inps e del 50% se supera cinque volte il predetto minimo Inps. Per l'anno 2012 i valori di riferimento sono: fino a 25.012 euro non c'è alcun taglio all'assegno d'invalidità; per redditi superiori a 25.012 e fino a 31.265 euro scatta la riduzione del 25%; per redditi oltre i 31.265 euro la riduzione è del 50%.

© Riproduzione riservata



L'AGENDA PER IL LAVORO DI COLLI LANZI

1 Un nuovo tempo indeterminato

Il contratto a tempo indeterminato deve essere la norma ma i lavoratori non possono essere inamovibili. Bisogna assicurare alle persone costante occupabilità

2 Welfare occasione per lo sviluppo

Oltre alla cassa integrazione: dalla collaborazione fra pubblico e privato i disoccupati devono essere aiutati a ritrovare un lavoro. Sono molto efficaci le "doti" e i "voucher"

3 Cattiva flessibilità, conto alla rovescia

Col superamento dell'inamovibilità dei dipendenti diminuisce la necessità di utilizzare i contratti a termine. Per disincentivarli ulteriormente bisognerebbe portarne il costo almeno a livello dei contratti a tempo indeterminato

4 Agenzie per il lavoro, i nuovi protagonisti

Per esigenze di lavoro effettivamente temporaneo il ruolo degli intermediari contribuisce a garantire ai lavoratori un supporto e uno sviluppo professionale di carriera anche con una formazione continua

5 Emergenza giovani

Il 30% di disoccupati fra gli under 24 è un livello inaccettabile. Le politiche per il lavoro devono ridurre in breve tempo questa percentuale, attraverso una maggiore flessibilità del mercato che elimini il dualismo fra chi è già inserito e chi è fuori

6 Apprendere lavorando

Il contratto di apprendistato, è oggi un buon veicolo per inserire i giovani in azienda. Va rafforzato sul piano degli investimenti e della efficacia formativa. Il salario deve però essere più leggero

7 Rapporto pubblico-privato la lezione danese

Occorrono maggiori politiche attive: il ruolo degli operatori privati per la formazione e il ricollocamento dei licenziati diventa fondamentale

8 Contratto nazionale addio

L'articolo 8 della manovra di Ferragosto è un'opportunità importante per rilanciare la contrattazione aziendale e territoriale

9 Salari più alti solo se aumenta la produttività

Deve salire a ogni livello l'interdipendenza fra produttività e stipendi



IL NUOVO WELFARE

«Contratti a termine più costosi? Così si favorisce solo il sommerso»

Cazzola (Pdl): «Anche questo governo ha troppi pregiudizi sul lavoro flessibile. Ma sull'articolo 18 ci ha messo la faccia. Le politiche attive? Sono le grandi assenti»

ALESSANDRO GIORGIUTTI

Giuliano Cazzola, deputato Pdl e vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, la trattativa sul nuovo Welfare dovrebbe concludersi entro il 24 marzo. A pochi giorni dal decennale dell'omicidio di Marco Biagi. Secondo lei le misure allo studio del governo sono in linea con le idee del giuslavorista ucciso dalle Br? La riforma Fornero sarà una cesura o sarà un terzo atto, dopo le riforme Treu e Biagi?

«Bella domanda. Me lo sono chiesto anch'io. Addirittura un collega, Giancarlo Mazzuca, ha proposto di intestare la riforma a Marco Biagi. Io ho dei dubbi. A stare alle dichiarazioni del ministro permane una sorta di pregiudiziale nei confronti dei rapporti flessibili che riecheggia l'impostazione della sinistra. Che senso ha stabilire che i contratti a termine (a cui si applicano le norme dei contratti collettivi di categoria) devono costare di più? Stiamo a vedere con fiducia ed attenzione. Il mercato del lavoro ha bisogno di maggiori tutele in entrata e di maggiore flessibilità in uscita. In paro-

le semplici, se non viene riformato l'articolo 18 è forte il rischio di irrigidire ancora di più il mercato del lavoro, togliendo ossigeno a quell'uso dei rapporti flessibili in entrata che surrettizamente garantiscono alle imprese libertà di azione in uscita dal rapporto di lavoro».

La Fornero ha detto che non farà piazza pulita dei contratti atipici, anche se dovrebbero diventare più costosi. Questo basterà a scongiurare l'esito paradossale cui avrebbe condotto il contratto unico, e cioè meno flessibilità in entrata?

«I contratti atipici non sono sterco del demonio, ma soluzioni più idonee a regolare situazioni lavorative particolari. Non vedo alcuna ragione per abolirli, per sfoltarli o per renderli più onerosi».

Ma tutti riconoscono che hanno dato occasione a numerosi abusi...

«Le violazioni della legge non si affrontano abolendo le leggi stesse. È un'illusione pensare che l'abolizione di un contratto atipico pensato apposta per regolare una situazione specifica determini un'assunzione a tempo indeterminato. È più facile che si rica-

da nel lavoro sommerso. Se si abolisse il lavoro a chiamata, ad esempio, una piccola trattoria che, dovendo servire un matrimonio una domenica, deve assumere un cameriere per una giornata, finirebbe per farlo in nero».

I nuovi ammortizzatori sociali non convincono le imprese, specialmente le piccole, che per finanziare l'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) vedranno aumentare il costo del lavoro. Non è una misura inopportuna, in sé e per la tempistica?

«Il disegno del governo è chiaro anche se confuso. Con le risorse a disposizione vuole coprire anche quei settori del mercato del lavoro che non hanno tu-



tele o ne hanno di insufficienti. Il rischio che si sta correndo è quello di aver allontanato l'accesso alla pensione e ridotto il periodo di permanenza nel regime degli ammortizzatori sociali, lasciando i lavoratori anziani che perdono il posto di lavoro in una sorta di terra di nessuno senza salario, prestazione sociale e pensione».

Anche i sindacati sono critici: col nuovo Welfare i soldi per i disoccupati diminuiranno...

«Vorrebbero la botte piena e la moglie ubriaca. Non condividono la logica redistributiva contenuta nella proposta del governo».

Il governo assicura che troverà le risorse necessarie per sostenere il nuovo sistema. Si parla di 2 miliardi, ma la Camusso ne reputa necessari 4. Secondo lei di quanti fondi c'è bisogno?

«Non si tratta di conteggi diversi, ma di logiche diverse. La Cgil non accetta che l'estensione delle tutele sia finanziata anche attraverso una redistribuzione delle risorse oggi impiegate solo a favore di una parte del mondo del lavoro».

Non c'è finora, nelle proposte del governo, un grande assente: le politiche attive?

«Ha ragione. Almeno per quanto se ne sa, è così. Richiamo la sua attenzione sul recente decreto in materia di somministrazione. Un lavoro eccellente proprio sul piano delle politiche attive».

Le agenzie per il lavoro rivendicano un ruolo per il ricollocamento, anche attraverso un sistema di voucher con cui il singolo lavoratore possa scegliere i servizi di cui ha bisogno. Una via percorribile?

«Tutto quanto si fa in questa materia è utile e positivo».

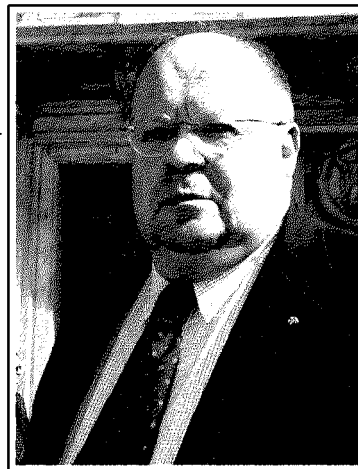
Un pronostico: sull'articolo 18 come finirà?

«Il governo ci ha messo la faccia. L'opinione pubblica internazionale ci giudicherà non per quello che faremo sulla cassa integrazione ma su come cambieremo una disciplina dei licenziamenti individuali che ha torto o ragione è considerata fuori dalla storia. Ha ragione Susanna Camusso. Ci chiedono lo scalpo dell'articolo 18. Il governo lo sa. Anche il Pd lo sa. E non farà cadere il governo».



■ *Il collega Mazzuca propone di intestare la riforma Fornero a Marco Biagi. Sentendo parlare il ministro, io ho dei dubbi...*

GIULIANO CAZZOLA



**E.N.P.A.M.**

Bilanci in controluce

LE CASSE DI PREVIDENZA/L'INCHIESTA

La smentita. L'ente previdenziale nega di aver mai offerto a Pace di diventare un «consigliere esperto»

L'Enpam «contesa» da consulenti e advisor

Dalla consulenza di Gallazzi alla modifica della governance

di **Claudio Gatti**

Giulio Gallazzi, un ome da un metro e novanta e 120 chili, è fondatore e proprietario del gruppo di consulenza, Sri-Npv. Non è noto come tecnico della finanza, ma nel 2010 l'Enpam si rivolge a lui per analizzare il patrimonio mobiliare. E al suo amico Daniele Pace, che invece è consulente di svariate casse. Da quella dei commercianti, l'Inasarco, a quella dei periti industriali, l'Eppi. Passando per l'ente previdenziale dei giornalisti, l'Inpgi.

Nella prima puntata della nostra inchiesta sulle problematiche della gestione dei patrimoni delle fondazioni, o casse previdenziali, ci siamo concentrati proprio sull'Enpam, in quanto la più ricca di tutte, e sul suo storico "consigliere esperto", il professor Maurizio Dallochio. In questa seconda puntata, ci soffermeremo su Gallazzi e Pace.

«La forza di Gallazzi sono le relazioni personali», ci dice un suo ex collaboratore. Per anni è stato legatissimo allo stesso Dallochio, presente anche al suo matrimonio. Altrettanto forti i legami con il Vaticano: la sua Sri ha avuto a lungo la gestione della raccolta pubblicitaria dell'Osservatore Romano e delle cosiddette grandi affissioni sulle facciate o le impalcature delle chiese.

Ma con Dallochio i rapporti si deteriorano proprio per via dell'Enpam. Mentre a rivelare i suoi supposti problemi con la Santa Sede è la lettera scritta l'8 maggio 2011 dall'attuale nunzio apostolico a Washington arcivescovo **Carlo Maria Viganò** e resa pubblica da Giancarlo Nuzzi in una puntata del programma de La7 "Gli Intoccabili". Nella sua nota di denuncia di presunte disfunzioni in Vaticano, Viganò accusa un monsignore, Paolo Nicolini, di «comportamenti gravemente riprovevoli per quanto si riferisce alla correttezza della

sua amministrazione». E spiega: «Risulta una partecipazione di interessi del medesimo monsignore nella Società Sri Group, del Dott. Giulio Gallazzi, società questa attualmente inadempiente verso il Governatorato per almeno due milioni 200mila euro (...) Tabulati e documenti in mio possesso dimostrano tali affermazioni e il fatto che Mons. Nicolini è risultato titolare di una carta di credito a carico della suddetta Sri Group, per un massimale di 2.500 euro al mese».

«Il rapporto con monsignor Nicolini era molto stretto: è stato lui a sposare Gallazzi e a introdurlo presso il Governatorato», ci dice una fonte ben informata che su quei due milioni e 200mila euro menzionati da Viganò spiega: «Sri aveva gestito la raccolta della pubblicità che copriva i ponteggi del colonnato di Piazza San Pietro durante il restauro ma al momento della scrittura della lettera Sri non aveva versato il dovuto alla Santa Sede».

Al **Sole 24 Ore** Gallazzi ha chiarito così: «Il Governatorato ha emesso fattura nei nostri confronti a fine dicembre, e tale fattura è stata pagata a maggio. Una o due settimane dopo quella lettera». E il fatto che il Monsignor Nicolini sia stato titolare di una carta di credito a nome della Sri? «Questo è totalmente falso. Monsignor Nicolini non ha mai avuto una mia carta di credito», risponde.

E un'automobile? «Tantomeno. Mai dato un'automobile al Monsignor Nicolini». Eppure al **Sole 24 Ore** risulta che fino alla primavera del 2007, don Paolo, come veniva chiamato monsignor Nicolini, ha usufruito di una Audi A6 (targa: CW 493 SW) messa a disposizione da una società di Gallazzi, la Fin.Com. Srl.

Gallazzi ha tra l'altro una lunga storia di improvvise rotture con i suoi stessi soci (oltre che amici). Il cofondatore e comproprietario di Sri, Egidio Maggioni, è oggi in causa con lui. «Non c'era più accordo, né possibilità di conti-

nuare a lavorare insieme», si limita a dire quando gli chiediamo spiegazioni. Stessa cosa è avvenuta con i tre soci co-fondatori di Npv, l'altro ramo del suo gruppo. Nel 2008 tutti e tre hanno preferito sganciarsi.

Una curiosità aggiuntiva: i vertici di Sri sono stati condannati penalmente per non aver versato l'Iva entro il termine previsto sugli anni 2005 e 2006. Per un totale di quasi 700mila euro. Le condanne a sei mesi di reclusione, inflitte il 27 ottobre 2009 e il 3 settembre 2010, sono state sostituite da pene pecuniarie di cui è stata disposta la "non menzione" (ma il **Sole 24 Ore** ha la documentazione che le prova).

Veniamo a Daniele Pace: arriva dalla Cgil, è stato in **Assoprevidenza** e poi nel consiglio della **Covip**, l'ente di vigilanza dei fondi pensione. È lì che si è costruito quella rete di relazioni nel settore che gli ha poi permesso di diventare consulente di fondi pensioni e casse di previdenza.

Gallazzi ci ha detto che, a parte una breve collaborazione nel 2008, con Pace non ha «mai lavorato insieme». Insistendo: «Nessuna collaborazione». In un'email Pace ha confermato: «Con il Dr. Gallazzi non condivido attività economiche». Ma il **Sole 24 Ore** ha trovato evidenze del fatto che tra loro c'è stato un



rapporto di vera e propria sinergia professionale. Perlomeno nel 2010/2011 (vedi articolo a fianco).

Inoltre, come abbiamo scritto nella puntata precedente di questa inchiesta, nel 2010 i due entrano insieme sulla scena dell'Enpam. Con uno sponsor interno: il presidente dell'Ordine dei medici di Bologna, dottor

UNA RAGNATELA DI INTERESSI

I rapporti con il Vaticano e con monsignor Nicolini, le relazioni con Daniele Pace e la lite con Egidio Maggioni: i tasselli di un grande mosaico

Giancarlo Pizza che, alla vigilia delle elezioni del Cda della cassa, spinge il presidente dell'Enpam Eolo Parodi a ingaggiare la Sri di Gallazzi per fare «l'analisi del portafoglio mobiliare dell'Ente» e individuare «eventuali criticità presenti nel portafoglio».

Il "rapporto finale" di Gallazzi è di 78 pagine. Le 17 finali sono interamente dedicate all'operato di Mangusta Risk, la società di consulenza londinese che da anni svolge attività di controllo rischi e monitoraggio ex post degli investimenti mobiliari dell'Enpam.

Mangusta viene duramente stroncata. Per il suo «mancato allineamento con gli impegni contrattuali» e per le «commissioni dello 0,15% per un'attività che sembra consistere nella preparazione di report di rischio (...) basati su informazioni e dati che già i gestori inviano all'ente». Secondo Gallazzi, quello di Mangusta sarebbe l'anello debole della catena di supporto professionale esterno creata da Enpam per gli investimenti mobiliari.

La risposta di Mangusta arriva per via giudiziaria: con una procedura d'urgenza al tribunale di Roma intesa a ottenere rettifiche nella relazione, oltre che una citazione per concorrenza sleale e diffamazione. Ma la richiesta viene respinta.

Nel frattempo Daniele Pace vede la possibilità di diventare advisor di Enpam al posto del "consigliere esperto" Maurizio Dallochio. Il Sole 24 Ore ha trovato la copia di una brochure di una conferenza del settore tenutasi nell'autunno 2010 in cui Pace è presentato come consulente di Enpam. «Mi è stato richiesto, in tre distinte occasioni, di diventare consigliere esperto della Fondazione Enpam... Nelle prime due occasioni ho ringraziato ma rifiutato. Nella terza, per via dell'insistenza del presidente Parodi ho dato la mia disponibilità, ma per un breve periodo», chiarisce Pace.

Da Enpam arriva però una smentita: «Non è mai stato offerto a Daniele Pace di diventare consigliere esperto. Anzi il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Enpam, ritenendo superato questo ruolo, non ne ha nominato alcuno». A spingere in quella direzione dopo le elezioni del giugno 2010 è soprattutto Alberto Olivetti, vicepresidente vicario che dichiara voglia di cambiare. Non solo advisor e intermediari. Anche il loro modo di operare e la governance di Enpam. È lui a spingere il Cda a lasciare vacante il posto di consigliere esperto che per 17 anni è stato assegnato automaticamente a Dallochio. E ad affidare a Mario Monti, all'epoca advisor di Goldman Sachs (oltre che presidente della Bocconi), il compito di analiz-

zare i modelli organizzativi e di gestione degli investimenti dei maggiori fondi pensione europei per trovare un modello di governance a cui ispirarsi. Il 20 maggio 2011 Monti presenta la sua relazione. E il successivo 24 giugno il Cda approva un nuovo modello di riorganizzazione della governance. Bye bye consigliere esperto e nessuna delega sugli investimenti: a decidere sarà il Cda. In più, separazione tra chi decide gli investimenti e chi fa il monitoraggio del rischio, tracciabilità del processo decisionale, e soprattutto nessuna proposta di investimento "spontanea". Sarà l'Enpam a decidere che cosa vuole e quindi cercare le opportunità di investimento più consone a quella scelta. E se non risulteranno tali, sarà evidente chi ha deciso e fatto o guadagnato cosa. Almeno così si spera. Staremo a vedere.

Cgatti@ilsole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda puntata

La precedente puntata è stata pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri, giovedì 15 marzo



Giulio Gallazzi
Partner
di Sri-Npv

Bolognese, 47 anni, ex giocatore di football americano (è stato capitano della nostra nazionale), ex corridore di moto (su Ducati), appassionato di auto tedesche, Gallazzi è fondatore e proprietario del gruppo di consulenza, Sri-Npv



Daniele Pace
Consulente
aziendale

Cinquantaduenne, ex pugile, grande tifoso laziale e fumatore incallito (sigarette, sigari e pipa), insegna "Teoria del portafoglio finanziario", presso l'Università degli Studi Carlo Cattaneo di Castellanza





E-mail e affari

Semplice amicizia o compagni d'affari? «Sinergia» e rapporti nel private equity

Sia Daniele Pace sia Giulio Galazzi sostengono di avere avuto rapporti di pura e semplice amicizia. Ma nessuna collaborazione professionale, se non durante un breve periodo nel 2008. Il Sole 24 Ore è invece in grado di documentare un episodio che attesta una stretta sinergia operativa tra i due. Grazie a una serie di email del 2010 di cui ha ottenuto copia.

Una è datata 2 aprile 2010 e ha come soggetto "Database fondi di Private Equity". A inviarla è Andrea Barbiani, dirigente di Npv, società del gruppo Gallazzi.

Il primo indirizzo a cui è destinata è quello di Gallazzi, il secondo quello di Pace (seguono altri otto dipendenti di Sri-Npv). Il messaggio dice: «Ciao a tutti, come da accordi presi durante la riunione di mercoledì, in allegato il DB (database Ndr) dei private equity italiani che vi chiedo cortesemente di aggiornare con i vostri contatti da poter coinvolgere quando abbiamo progetti di sviluppo industriale e finanziario».

Stacco su Enasarco, la cassa di previdenza degli agenti di commercio che ha Daniele Pace come "consulente per le scelte di strategia finanziaria". E che qualche tempo dopo decide di investire in un fondo di private equity. Leggiamo dal bilancio consuntivo del 2010: «È stato assunto un impegno di investimento complessivo di circa 15 milioni di euro nel fondo Quadrivio 2 (al 31 dicembre sono stati versati circa euro 2,9 milioni)». Nuova email. Questa del 7 dicembre 2010. Inviata da Jin Shen, responsabile dalla sede di Shanghai del gruppo Sri-Npv ad Andrea Barbiani e a Daniele Pace: «Ciao Andrea e Daniele, vi comunico che per il progetto di Lato G abbiamo preso un ragazzo italiano part-time... Sarà lui che insieme a me coordinerà il lavoro».

Per capire il messaggio di Jin Shen aiuta un articolo di Milano Finanza dell'8 luglio precedente in cui si annuncia il lancio di Lato G, "una nuova catena di gelaterie nata per iniziativa della giovane imprenditrice Francesca Roni... riuscita a coinvolgere il marito **Alessandro Binello**, presidente di Quadrivio Sgr". Insomma, contestualmente alla decisione di Enasarco di impegnare 15 milioni in un fondo di Quadrivio, decisione che si deve presuppor-

re essere stata promossa dal consulente per le scelte di strategia finanziaria Daniele Pace, una controllata cinese del gruppo di Gallazzi veniva ingaggiata da una società che da una visura camerale risulta appartenere al Gruppo Binello. Suo "principale socio": il presidente di Quadrivio Sgr Alessandro Binello.

Che lo stesso Binello sia stato informato della triangolazione lo dimostra un'email sul "progetto Lato G" inviata il 10 dicembre 2010 dagli uffici di Npv China a Francesca Roni e in copia al suo indirizzo presso la Quadrivio.

Per riassumere: nell'aprile del 2010 un dirigente del gruppo di società dell'orbita Galazzi fa circolare una mail in cui invita non solo i suoi colleghi ma anche Daniele Pace a ponderare su contatti nel mondo delle private equity "da poter coinvolgere". Alcuni mesi dopo, Enasarco, sotto la direzione strategica di Pace, impegna 15 milioni in un fondo di private equity di Quadrivio. E quasi simultaneamente, Lato G, società di proprietà del presidente di Quadrivio, sigla con un veicolo di Gallazzi un contratto di consulenza. Un do ut des? No, uno studio di mercato. Lato G aveva a malapena fatto a tempo a muovere i primi passi a Milano, eppure già pensava a come espandersi in Cina. Con buona pace di tutti.

C.G.

CARTEGGIO ELETTRONICO

I due consulenti negano di aver mai lavorato insieme, se non in un breve periodo del 2008: alcuni messaggi di posta elettronica rivelano però una collaborazione operativa nel 2010

Guida alle pensioni

La circolare dell'Inps sulla manovra Monti

Dal 2012 addio a Inpdap ed Enpals

Pubblichiamo la seconda e ultima prima parte della circolare n. 35 emanata dall'Inps il 14 marzo, che contiene i primi chiarimenti sulla parte previdenziale della manovra Monti dello scorso dicembre (DI 201/11, "salva Italia"). La prima parte è stata pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri.

11.2 Fondo di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea

11.2.1 Pensione di vecchiaia

Ai sensi dell'articolo 3, comma 7, del Dlg n. 164 del 1997, il diritto al trattamento pensionistico di vecchiaia si consegue con un requisito anagrafico ridotto di cinque anni rispetto a quello tempo per tempo in vigore nel regime generale obbligatorio. Pertanto l'età anagrafica richiesta nel Fondo è quella ridotta di cinque anni rispetto a quella risultante in seguito alle innovazioni sopra descritte. Per l'accesso alla pensione di vecchiaia è quindi richiesto il possesso dei seguenti requisiti anagrafici:

a) per le lavoratrici:

Dal 1° gen. 2012 al 31 dic. 2012

57 anni

Dal 1° gen. 2013 al 31 dic. 2013

57 anni e 3 mesi*

Dal 1° gen. 2014 al 31 dic. 2015

58 anni e 9 mesi*

Dal 1° gen. 2016 al 31 dic. 2017

60 anni e 3 mesi**

Dal 1° gen. 2018 al 31 dic. 2020

61 anni e 3 mesi**

(*) Requisito adeguato alla speranza di vita per effetto del Dm 6 dicembre 2011, inattuazione dell'articolo 12 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

(**) Requisito da adeguare alla speranza di vita ai sensi dell'articolo 12 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

b) per i lavoratori:

Dal 1° gen. 2012 al 31 dic. 2012

61 anni

Dal 1° gen. 2013 al 31 dic. 2015

61 anni e 3 mesi*

Dal 1° gen. 2016 al 31 dic. 2020

61 anni e 3 mesi**

(*) Requisito adeguato alla speranza di vita per effetto del Dm 6 dicembre 2011, inattuazione dell'articolo 12 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

(**) Requisito da adeguare alla speranza di vita ai sensi dell'articolo 12 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

Inoltre, si rammenta che, ai sensi del comma 11 dell'articolo 3 del Dlg n. 164 del 1997, per i lavoratori iscritti al Fondo volo successivamente al 31 dicembre 1995 e privi di anzianità contributiva alla predetta data è consentito aggiungere alla propria età anagrafica, ai fini del conseguimento dell'età pensionabile e per l'applicazione dei coefficienti di trasformazione, un anno ogni cinque anni interi di lavoro svolto con obbligo di iscrizione al Fondo, fino a un massimo di cinque anni. Anche in tali casi, l'età anagrafica minima richiesta nel Fondo è quella ridotta fino a cinque anni rispetto a quella in vigore nel regime generale (vedi tabelle punto 1.1.1 della presente circolare).

11.2.2 Pensione anticipata

I lavoratori iscritti al Fondo volo, ai sensi del comma 3 del Dlg n. 164 del 1997, possono richiedere la corresponsione della pensione anticipata al conseguimento dei requisiti anagrafici e contributivi ridotti, rispetto ai requisiti previsti dalla normativa in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria, di un anno ogni cinque anni interi di lavoro svolto con obbligo di iscrizione al Fondo, fino ad un massimo di cinque anni e sempreché il lavoratore possa far valere 20 anni di contribuzione obbligatoria e volontaria al Fondo ovvero, relativamente ai lavoratori appartenenti alle categorie dei tecnici di volo e dei piloti collaudatori, 15 anni.

11.3 Lavoratori marittimi

Continua a trovare applicazione la previgente normativa in materia di età anagrafica per l'accesso alla pensione di vecchiaia, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del Dlg n. 503 del

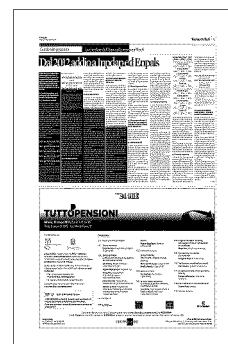
1992, per le seguenti categorie di lavoratori marittimi: piloti del pilotaggio marittimo, riuniti in corporazioni presso i porti italiani, e il personale abilitato al pilotaggio ai sensi dell'articolo 96 del codice della navigazione, i quali conseguono il diritto a pensione di vecchiaia a 60 anni, gli uomini e a 55 anni, le donne.

Resta ferma, infine, la previsione di cui all'articolo 31 della legge n. 413 del 1984, secondo la quale i lavoratori marittimi possono ottenere la pensione anticipata di vecchiaia a 55 anni di età, a condizione che facciano valere i requisiti previsti dalla citata norma.

Continua ad applicarsi ai lavoratori marittimi con qualifica di pilota di porto la disciplina introdotta dalla legge n. 122 del 2010 in materia di decorrenza del trattamento pensionistico; continuano altresì ad applicarsi, ai sensi della predetta legge n. 122 del 2010, le disposizioni previste dalle leggi n. 243 del 2004 e n. 247 del 2007 in tema di decorrenza del trattamento pensionistico nei confronti dei lavoratori per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per raggiungimento del limite di età (messaggio n. 1256 del 19 gennaio 2011).

11.4 Fondo speciale dipendenti della Ferrovie dello Stato Italiane Spa

Ai sensi del comma 18 dell'articolo 24 del decreto legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, in legge 6 dicembre 2011 n. 214, le nuove disposizioni relative all'accesso alle prestazioni pensionistiche si applicano anche ai lavoratori iscritti al Fondo speciale Ferrovie. Pertanto, a decorrere dal 1° gennaio 2012, i precedenti limiti di età previsti per l'accesso alla pensione di vecchiaia, differenziati in relazione all'attività svolta (58, 60 o 62 per il personale "viaggiante" e di "macchina"; 65 o 66 per il restante personale), sono sostituiti dal requisito anagrafico unico di 66 anni per gli uomini e di 62 anni per le donne con la graduale elevazio-





ne fino a 66 anni (articolo 24, comma 6). I predetti nuovi requisiti devono essere adeguati agli incrementi della speranza di vita previsti dal 2013 per la generalità dei lavoratori.

Ne consegue che, in virtù dell'elevazione del limite di età, non trovano più applicazione, dal 1° gennaio 2012, gli aumenti di valutazione del servizio ferroviario previsti per quelle qualifiche che conseguivano il diritto alla pensione di vecchiaia a 58 o 60 anni.

L'anzianità contributiva minima necessaria, in presenza del requisito anagrafico, è pari a 20 anni (articolo 24, comma 7).

Per l'accesso alla pensione anticipata si applicano le norme riportate al punto 2 della presente circolare.

Nei confronti degli iscritti al Fondo speciale per i dipendenti delle Ferrovie Italiane Spa e al Fondo di quiescenza Poste trova, inoltre, applicazione l'articolo 6 del decreto legge 201/2011, convertito in legge n. 214/2011, che ha abrogato, dalla data di entrata in vigore del decreto stesso, l'istituto della pensione privilegiata.

11.5 Fondo di Quiescenza Poste

Nei confronti degli iscritti al Fondo di quiescenza Poste trovano applicazione le disposizioni di cui all'articolo 24 del decreto legge n. 201 del 2011, convertito in legge n. 214 del 2011, relative alle gestioni sostitutive dell'Ago.

Pertanto, nei confronti dei predetti soggetti trova applicazione l'articolo 6 del decreto in esame, che ha abrogato, dalla data di entrata in vigore del decreto stesso, l'istituto della pensione privilegiata.

11.6 Fondo di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica

Le innovazioni in oggetto non trovano applicazione nel Fondo di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica.

11.7 Altri Fondi speciali

Le disposizioni illustrate con la presente circolare trovano applicazione anche nei confronti degli iscritti ai seguenti Fondi:

- soppresso Fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia;
- soppresso Fondo di previdenza per i dipendenti dall'Enel e dalle aziende elettriche private;

■ Fondo di previdenza per il personale addetto alle imposte di consumo.

Infine, le innovazioni in oggetto si applicano anche ai fondi integrativi. Quindi gli iscritti alle gestioni di previdenza per il personale dipendente dalle aziende private del gas e per il personale addetto alle esattorie e alle ricevitorie delle imposte dirette, nonché gli iscritti al Fondo di previdenza per il personale dell'ex Consorzio autonomo del porto di Genova e dell'ex Ente autonomo del porto di Trieste conseguono il trattamento pensionistico esclusivamente in presenza dei requisiti previsti dalla disciplina dell'assicurazione generale obbligatoria, come sopra modificata.

12. Contributo di solidarietà

Ai sensi del comma 21 dell'articolo 24 del decreto legge n. 201 del 2011, convertito in legge n. 214 del 2011, a decorrere dal 1° gennaio 2012 e fino al 31 dicembre 2017 è istituito un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati delle gestioni previdenziali confluite nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti e del Fondo di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea.

L'ammontare della misura del contributo è definito dalla tabella A di cui all'allegato n. 1 del predetto decreto legge è determinato in rapporto al periodo di iscrizione antecedente all'armonizzazione conseguente alla legge 8 agosto 1995, n. 335, e alla quota di pensione calcolata in base ai parametri più favorevoli rispetto al regime dell'assicurazione generale obbligatoria.

Si riporta di seguito la tabella A di cui all'allegato n. 1 del predetto decreto legge, con l'indicazione dei Fondi di previdenza interessati dal contributo e della misura dello stesso, articolata rispettivamente per pensionati e per lavoratori, facendo inoltre presente che il predetto contributo è determinato utilizzando le anzianità contributive maturate sino al 31 dicembre 1995.

TABELLA A - Contributo di solidarietà

Da 5 fino a 15 anni	Oltre 15 fino a 25 anni	Oltre 25 anni
Ex fondo trasporti		
0,3%	0,6%	1,0%
Ex fondo elettrici		
0,3%	0,6%	1,0%
Ex fondo telefonici		
0,3%	0,6%	1,0%
Ex Inpdai		

0,3%	0,6%	1,0%
Fondo volo		
0,3%	0,6%	1,0%
Ex fondo trasporti		
0,5%	0,5%	0,5%
Ex fondo elettrici		
0,5%	0,5%	0,5%
Ex fondo telefonici		
0,5%	0,5%	0,5%
Ex Inpdai		
0,5%	0,5%	0,5%
Fondo volo		
0,5%	0,5%	0,5%

Ai sensi della predetta norma, rimangono escluse dall'assoggettamento al contributo le pensioni di importo pari o inferiore a 5 volte il trattamento minimo Inps, nonché le pensioni e gli assegni di invalidità e le pensioni di inabilità.

In ogni caso, il trattamento pensionistico, al netto del contributo di solidarietà, non può essere inferiore a 5 volte il trattamento minimo.

Si evidenzia infine che per le pensioni a carico del Fondo volo l'imponibile su cui va calcolato il contributo è quello comprensivo della quota di pensione capitalizzata.

13. Prestazioni assistenziali

A decorrere dal 1° gennaio 2018 il requisito anagrafico per il conseguimento dell'assegno sociale di cui all'articolo 3 comma 6 della legge 8 agosto 1995, n. 335 e degli assegni sociali sostitutivi di invalidità civile (di cui agli articoli 10 della legge 26 maggio 1970, n. 381 e 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118) è elevato a 66 anni.

Resta in ogni caso fermo, a decorrere dal 2013 (come stabilito dall'articolo 18 comma 4 legge n. 111 del 15 luglio 2011), il meccanismo di adeguamento del requisito anagrafico di accesso alle suddette prestazioni agli incrementi di speranza di vita introdotto dall'articolo 12 del Dl 78/2010 convertito in legge n. 122 del 30 luglio 2010.

Dal 1° gen. 2013 al 31 dic. 2015

65 anni e 3 mesi*

Dal 1° gen. 2016 al 31 dic. 2017

65 anni e 3 mesi**

Dal 1° gen. 2018

66 anni e 3 mesi**

(*) Requisito adeguato alla speranza di vita per effetto del Dm 6 dicembre 2011, attuazione dell'articolo 12 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

(**) Requisito da adeguare alla speranza di vita ai sensi dell'articolo 12 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge



ge 30 luglio 2010, n. 122.

**14. Soppressione degli Enti
Inpdap ed Enpals – modalità di
presentazione delle domande**

La legge 22 dicembre 2011, n. 214, di conversione del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, all'articolo 21, comma 1, ha disposto la soppressione dell'Inpdap e dell'Enpals dal 1° gennaio 2012, con attribuzione delle relative funzioni all'Inps che succede in tutti i rapporti attivi e passivi degli enti soppressi.

In attesa di successive indicazioni che saranno diramate a seguito dell'emanazione dei decreti interministeriali di natura non regolamentare previsti dal comma 2 del citato art. 21, le domande di prestazioni devono essere presentate, secondo le consuete modalità, dagli iscritti degli enti soppressi presso le rispettive strutture territoriali dell'Inpdap e dell'Enpals.

Le novità normative introdotte dall'articolo 24 del decreto legge n. 211 convertito dalla legge n. 214 del 2011 e dagli articoli 6 e 6-bis del decreto legge n. 216 convertito dalla legge n. 14 del 2012, relative alle prestazioni erogate dalle gestioni ex Inpdap ed ex Enpals, verranno illustrate con distinte circolari.

2 ► Fine

La vertenza

Il governo apre il confronto sulle pensioni della polizia

Il governo convocherà i sindacati di polizia nella vertenza pensioni. Dopo la manifestazione contro l'innalzamento a 65 anni dell'età per uscire dai ranghi, i ministri Elsa Fornero, Anna Maria Cancellieri, Paola Severino e Giampaolo Di Paola hanno annunciato l'apertura della trattativa. «Aver riaperto il confronto — dice Nicola Tanzi del Sap — è importante. Ci aspettiamo ora fatti concreti che valorizzino la specificità della categoria».

